

Un panettone nello spazio

Toni guardava la fila davanti a sé mentre picchettava con il dito sul recipiente che aveva in mano le note della Serenata Notturna di Mozart. Ancora cinque persone e sarebbe arrivato il suo turno di mettere l'impasto in uno dei forni.

Come tutti gli impianti che richiedevano grandi dosi di energia, erano stati posizionati all'esterno della cupola che garantiva l'atmosfera respirabile in quel luogo senza alberi e vegetazione. Una soluzione veloce per garantire qualche comodità in più alle migliaia di persone che erano state portate lì, poco prima che le condizioni del loro pianeta d'origine diventassero incompatibili con la sopravvivenza.

In realtà, da allora di anni ne erano passati parecchi, ma c'erano stati sempre problemi più impellenti che non quello dei forni per trovare una soluzione differente.

Così, chiunque voleva cuocere qualcosa, doveva mettersi in fila.

Non era poi così male, stare lì in attesa, cercando di guardare oltre il profilo dei forni, al di là del vetro deformante della cupola. Se non altro c'era tempo per farsi venire gli ultimi inutili dubbi sull'impasto nel recipiente che aveva tra le mani.

Alzò lo strofinaccio per sbirciare la situazione.

Immutabile. D'altro canto, in assenza di gravità il problema della lievitazione era l'opposto di quello di un tempo. Sperò di aver messo abbastanza antiagglomeranti per fermare la crescita a un'altezza compatibile con quella dei forni. Altrimenti, avrebbe ritirato un ammasso di cenere bruciata dalla resistenza. Ne aveva già visti parecchi di dolci o soufflé di questo tipo.

Tuttavia, la non-lievitazione era un problema secondario rispetto a quello della ricetta, che lo preoccupava da quando aveva promesso ai suoi parenti di preparare un panettone per il pranzo di Natale.

Per lo meno, lo aveva promesso ai parenti che avevano avuto la fortuna di essere portati a Miluna, il geniale nome con il quale avevano ribattezzato la città sotto una delle cupole realizzate sul satellite che continuava a girare attorno alla Terra. O a quel che ne restava.

Sempre meglio che New New York, troneggiante su Marte, o London Again, che stava a molti meno chilometri di distanza di un tempo, ma al momento irraggiungibile in mancanza di una metropolitana interstellare, presente nei programmi elettorali di ogni candidato alle elezioni del parlamento federale planetario, ma i cui lavori non erano mai cominciati.

Pensò che, tra tutte le cose che era stato necessario decidere in fretta, quello dei nomi delle città sotto le cupole non doveva aver avuto la priorità.

Oppure la Grande Catastrofe si era accanita in particolare sui copywriters.

Ma poco importava il nome della città in cui si trovava ora, l'importante era poter tornare a festeggiare il Natale nella maniera più vicina possibile a come si faceva una volta. L'albero sarebbe stato di freddi rami grigi in acciaio, con qualche sparuto led colorato, ma almeno il dolce e la musica potevano essere quelli di un tempo.

Per la musica, il problema non si poneva: i server erano stati salvati in maniera pressoché totale e la Serenata Notturmo di Mozart, o Piccola Serenata Notturna come lui l'aveva sempre conosciuta, si poteva trovare in un centinaio di differenti interpretazioni. Non era la classica musica di Natale, ma era quella che la nonna amava mettere mentre cucinava. E così avrebbe fatto Toni.

Per il dolce, la scelta era stata scontata: Panettone.

Il problema era che, al contrario delle note di Mozart, inspiegabilmente la ricetta non si trovava nei database salvati e trasportati lì dalla Terra.

Era stato uno dei traumi più scioccanti: tornare ad accedere dopo svariate settimane ai motori di ricerca e scoprire che non ti sapevano più dare la risposta a ogni domanda.

C'era in corso una spedizione sulla Terra proprio per cercare di reperire quanti più dati perduti, ma tra formule di medicinali e algoritmi tecnologici, Toni dubitava che la ricetta del panettone potesse essere tra le priorità.

Telefonare al di fuori di Miluna ancora non si poteva e chiedere direttamente ai pochi parenti avrebbe rovinato la sorpresa.

Quindi si era dovuto arrangiare con ricordi offuscati e passaparola con troppe generazioni e morti di mezzo.

Aveva provato a chiedere all'ologramma del nonno, richiamabile dal braccialetto che era ormai diventato un regalo tradizionale da fare in ricordo di qualche parente morto: schiacciavi un tasto e si materializzava la figura in 3D del defunto, mossa da un'intelligenza artificiale istruita con i dati raccolti in una vita. Il problema era che l'accuratezza e la quantità dei suddetti dati dipendevano dal budget, e i colleghi del nonno guadagnavano quel che guadagnavano.

Quando aveva premuto il pulsante e l'immagine 3D tremolante gli era apparsa in una definizione appena decente, l'aveva salutata quasi con stupore. Ma quando aveva provato a chiedergli se si ricordasse la ricetta del panettone che cucinava la nonna, la figura aveva sentenziato:

“Ahh, Enrica, santa donna. Ma cucinare non era certo il suo forte!”.

Non esattamente la frase migliore per un ologramma che alla suddetta santa donna era stato regalato

in ricordo del marito.

Aveva provato ad aggirare la questione prendendola più alla larga: i passatemi dei nonni, le vacanze, il Natale... Ma quando era arrivato alla domanda sui canditi, la risposta era risuonata desolatamente già sentita:

“Ahh, Enrica, santa donna. Ma cucinare non era certo il suo forte!”.

Accantonata la strada dell’ologramma, aveva provato a seguire quella della memoria. E della musica.

I canditi li ricordava, senza timore di smentita, ma trovarli sotto la cupola di Miluna non era possibile: frutta e zucchero erano rarità a prezzi inaccessibili. Figurarsi metterli insieme! Aveva ripiegato su dei cristalli di glucosio colorato. Sapore discutibile, ma arancione e verde di sicuro effetto!

Per l’uvetta aveva fatto una follia: un sacchettino arrivato da chissà dove con una ventina di esemplari di uva passa naturale! Si erano perse nell’impasto, ma gli avevano permesso di non ripiegare sulle gocce di cioccolato, ingrediente che sintetizzato in mille modi differenti era reperibile fin dai primi pacchi viveri distribuiti dal governo.

Che società sarebbe mai potuta venir fuori da una maggioranza che preferiva il cioccolato all’uvetta?

Lasciò i pensieri foschi sul futuro per tornare alla ricetta: il problema vero era stato provare a risalire agli altri ingredienti: su uova liofilizzate, burro sintetico, edulcorante e farina appesantita era abbastanza certo. Altro non ricordava, soprattutto le dosi e i tempi di cottura.

Così, aveva optato per lasciarsi trasportare dalle emozioni mentre ascoltava in cuffia la Piccola Serenata Notturna in parecchie delle differenti versioni disponibili.

Tanto, si era chiesto, alla fine erano così importanti gli ingredienti in un contesto come quello? In fondo, si trovava in una città nuova, a centinaia di chilometri da quel che restava della Terra e con una sparuta manciata di parenti rimasti all’appello. Se quel Natale doveva essere un nuovo inizio, sarebbe potuto cominciare con qualche ingrediente sballato in un panettone il più tradizionale possibile.

Perso in questi pensieri, quasi si stupì di ritrovarsi primo della fila.

Levò lo strofinaccio e versò l’impasto nello stampo che scorreva piano sul nastro trasportatore. Impostò i gradi di cottura su una cifra pari e il tempo su una dispari, come piccolo vezzo scaramantico.

Poi guardò la pirofila sparire per qualche secondo e riapparire al di là del vetro, un attimo prima di essere inghiottita nell’enorme forno lunare.

Quindi si sistemò su una delle sedie nella sala adiacente ad aspettare.

Chiuse gli occhi, mise nuovamente la piccola serenata notturna nelle cuffie e si ripromise di far caso se il suono del timer sarebbe arrivato a tempo con la melodia di Mozart: un buon auspicio per quel panettone dello spazio destinato a un Natale tutto da inventare.